

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Successo dello sciopero di tre milioni e mezzo di lavoratori

Contratti: la lotta è cominciata

Meccanici e tessili hanno parlato chiaro al padronato

Manifestazioni si sono svolte da Milano a Taranto - In Emilia Romagna lo sciopero è stato generale - Difficoltà alla Fiat

ROMA — È stata una grande risposta, una smentita secca a chi (dando per spezzato il legame tra lavoratori e sindacato) vuol puntare a trasformare la stagione dei contratti in una rinviata padronale. Lo sciopero dei tessili e dei metalmeccanici ha avuto una adesione di massa, alle manifestazioni (centinaia nelle grandi e piccolissime città) hanno partecipato tantissimi operai, centinaia di migliaia dei daccato. Come la giornata di lotta di ieri queste due categorie tra le maggiori dell'industria impongono di fatto il tema dei contratti, chiedendo l'apertura immediata di un tavolo di trattative che la Confindustria — malgrado il suo isolamento — si ostina a rifiutare ponendo l'assurdo ricatto sulla scala mobile. Assieme a metalmeccanici e tessili in molte regioni hanno scoperato anche edili e poligrafici mentre in Emilia Romagna la giornata di lotta è stata generale: ventimila persone hanno manifestato a Bologna e cortei e comizi si sono svolti in tutti i centri maggiori. A questo primo sciopero ne seguiranno presto altri. La FLM ha già programmato un pacchetto di 6 ore di astensioni articolate mentre gli edili apriranno la vertenza con una giornata nazionale di sciopero per il 26 maggio (a Roma sarà anticipata al 25).

Dicevamo di una grande adesione. I dati sono significativi: la Fiat afferma che tra i tessili la partecipazione ai scioperi è stata del 90 per cento in tutto il paese, al Nord come al Sud. Percentuali alte anche tra i metalmeccanici: in Emilia Romagna in questo caso non c'è stata rotta tra le aree più industrializzate e il Mezzogiorno: in Sicilia si sono fermati il 90% degli operai, 100 per cento in Puglia — solo per fare due esempi — ed anche qui si sono svolte grandi manifestazioni. Un risultato positivo anche nelle zone difficili. È il caso del Piemonte dove ha scoperato l'80% dei 400 mila lavoratori interessati. Alla Fiat (dove la "fermata generale" del 4 aprile è stata straordinariamente efficace) accanto al permanere di difficoltà cominciano ad emergere i segni di una fatica ripresa. Ancora basso però il dato di Mirafiori e di Rivalta (tra il 40 e il 50%); solo i due stabilimenti dove la cassa integrazione ha scardinato il consiglio di fabbrica e l'organizzazione sindacale.

Le manifestazioni più forti sono state a Bologna, a Milano (dove cortei operai hanno raggiunto la sede dell'Assolombarda), a Brescia, a Mestre, a Taranto, a Palermo. In tutti i discorsi dei dirigenti sindacali sono tornati gli stessi temi: i lavoratori vogliono che si apra subito una trattativa seria, impegnata nel merito delle piattaforme, un negoziato che dia risultati in tempi brevi. No quindi alle chiusure pregiudiziali e no anche al tentativo di "smorzare" i contrasti con aperture solo di facciata che servono a riproporre pregiudiziali e ricatti. Molte critiche anche al governo per la mancanza di impegni seri sui temi di fondo come quelli dell'occupazione, degli investimenti, del Mezzogiorno.

Nelle manifestazioni c'è stata una significativa presenza di operai in cassa integrazione. In piazza c'erano i lavoratori dell'Alfa Romeo e della Telefunken. È il segno di una ripresa di legami che in questi mesi l'attacco padronale aveva puntato a spezzare, a frantumare.

L'appuntamento ora per le categorie è con i nuovi scioperi già messi in calendario. Nei prossimi giorni, poi, la federazione CGIL-CISL-UIL dovrà decidere data e modalità dello sciopero nazionale, una iniziativa che impegnerà l'intero movimento sindacale sui contratti.

Servizi a pag. 6

Ieri si è aperta concretamente la stagione dei contratti: lo sciopero di tessili e metalmeccanici è riuscito bene; difficoltà serie restano alla Fiat, ma c'è anche qualche segno di ripresa. In generale, gli operai hanno mostrato, ancora una volta, una forte volontà e capacità di lotta. La Confindustria, dunque, è avvertita e non può illudersi di vincere una partita che ha impostato nel peggiore dei modi, con uno scontro contro il mito. Critiche alla Confindustria sono venute anche dall'interno del mondo industriale. Basti leggere il «Sole 24 Ore» di ieri.

Ma anche il governo, dal canto suo, non può proseguire su questa stessa rotta. Ieri, proprio mentre i lavoratori scoperavano, si è svolto un altro — ultimo per ora — degli incontri che si susseguono da un anno. Ancora una volta i dirigenti sindacali sono usciti con gli orecchi pieni di buone intenzioni e di più o meno corrette indicazioni di lavoro. Ma per quel che riguarda gli investimenti, l'occupazione, il Mezzogiorno il governo non è stato in grado di offrire nulla di davvero affidabile e, soprattutto, non ha mostrato segni di una svolta. Anzi, segno di nuovo apparso alla luce del sole le polemiche e le divisioni profonde tra i ministri sulle cifre da presentare e sulle scelte da compiere.

È vero che il governo, per quel che riguarda i contratti, ha ripetuto la sua volontà di spingere il padronato sulla via della trattativa. Tuttavia, i sindacati non si accaniscono più di restare dentro formalismi metodologici, come li chiamano Spadolini. La Malva, la Federazione CGIL, CISL e UIL, dunque, oggi discuterà la possibilità di proclamare una iniziativa di lotta più generale. Si profila uno sciopero di tutti i lavoratori interessati ai contratti e di tutto il Mezzogiorno. La tensione nel paese sale, dunque. E il governo non può più fare affermazioni generiche e rivelare ogni decisione. Questo comportamento è una delle cause di questa tensione.

Vaghi e incerti gli impegni del governo con i sindacati

Si profila uno sciopero dell'industria e del Mezzogiorno - Sono state confermate le detrazioni fiscali - I punti di dissenso

ROMA — Dieci mesi dopo si è concluso il confronto politico tra governo e sindacati. Il bilancio è particolarmente complesso, visto che nelle 6 ore dell'incontro di ieri a palazzo Chigi è stata compiuta una ricognizione a tappeto di tutte le questioni economiche e sociali rimaste aperte: dalle liquidazioni al fisco, dagli investimenti al Mezzogiorno, dai contratti al merito del lavoro, dalle tasse, però, si ha ancora da saldare un rosso. Certo, alcuni risultati i dirigenti sindacali li hanno strappati, in particolare sul fisco. È stato conquistato anche un formale impegno del governo a favore di trattative contrattuali senza pregiudiziali, anche attraverso un'iniziativa politica nei confronti di una Confindustria sempre più arroccata sul fronte del no. Ma su due punti decisivi della politica economica, gli investimenti (soprattutto per il Mezzogiorno) e il mercato del lavoro, il governo — come ha ammesso lo stesso presidente del Consiglio — resta «in debito». Proprio su questi temi il sindacato è stata decisa la costituzione di specifici gruppi misti di lavoro presso la presidenza del Consiglio.

Il sindacato, dunque, una fase di verifica sulla concreta realizzazione degli impegni assunti, ieri, dal governo, ma anche di mobilitazione a sostegno delle rivendicazioni che si darà organizzata a una strategia di sviluppo. Oggi si riunirà la segreteria CGIL, CISL, UIL e lunedì il direttivo per discutere il progetto di legge. Necessariamente articolato, sui risultati di tutti i dieci mesi di negoziato a palazzo Chigi. L'orientamento è di tenere una giornata di lotta delle categorie industriali impegnate nei rinnovi contrattuali e del Mezzogiorno, così da mettere in campo tutta la forza della risposta del sindacato alla sfida della Confindustria e della pressione sui limiti del governo. Una mobilitazione per esprimere il rifiuto di accettare le "risposte più esaurienti".

La giornata era iniziata all'interno del governo. Il ministro delle Partecipazioni Statali, De Michelis, chiederà dei parucchieri, ha detto che non si insisterà in polemiche, alludendo alle critiche al suo piano di riforma degli enti pubblici, mosse dal segretario della Dc, De Santis, che dal canto suo parrebbe disposto a starsene buono. Poi, a questo punto siamo corsi a vedere il «noto» dizionario Palazzi, dove a pag. 552, così la voce «adillone» viene illustrata: «Rappresentazione di vita semplice e affettuosa, ma il più delle volte non senza affettazione». Una grande e dolcissima pace avvolge ora i membri del pentapartito, che fino a mezzogiorno fa, si può dire, si erano sanguinosamente ingiuriati. Ci suonano nell'anima queste stupende versi del Pascoli: «Ti splende sull'umile testa la sera d'autunno, Maria... Non c'è il diritto dell'onorevole Craxi, rinascita e trasfigurazione!»

Chi ci commuove di più è il nuovo segretario della Dc, De Mita, che dopo avere vinto un Congresso tutto rivolto, si può dire, ad «essere» e non «fare», ha detto: «Mi piace il più conciliante. De Mita ha una faccia che chiameremo «inaspettata». Ci siamo abituati al uso di Piccoli, a quello di Gava, a quello di Sforzani e a molti altri; ma il volto di De Mita ci coglie sempre di sorpresa: pare ogni volta che non sia quello destinato a governare, ma di ritorno averglielo messo di ricambio. Non si può mai dire di lui: «Sfido, con quella faccia...», ma: «Sfido, con quelle

636 arresti in Polonia dopo gli scontri di giovedì

VARSAVIA — 636 persone sono state arrestate in Polonia, 569 sotto l'accusa di aver turbato l'ordine pubblico e 67 per aver organizzato atti di protesta. Queste misure poliziesche fanno seguito ai gravi incidenti che si sono verificati giovedì sera a Varsavia e Cracovia. Il governo ha diffuso un comunicato nel quale si accusano gruppi politici dei paesi occidentali interessati alla destabilizzazione della Polonia di avere appoggiato le manifestazioni. ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA



Grande, commossa folla ai funerali dell'agente ucciso a Roma dai Nar

ROMA — Centinaia e centinaia di persone hanno partecipato ieri ai funerali di Giuseppe Rapesta, l'appuntato della «Polvere» assassinato dai Nar. Erano presenti il ministro Balzamo e il capo della polizia Coronas. NELLA FOTO, la vedova dell'agente.

Dopo, 13 anni di sospensione

Gli USA tornano a produrre gas nervino per una guerra in Europa

Il Senato ha bocciato per soli 4 voti un emendamento contro le nuove armi chimiche - La legge ora alla Camera

Nostro servizio WASHINGTON — Con una maggioranza di soli 4 voti il Senato americano ha approvato ieri mattina — proprio all'indomani di flessibili dichiarazioni di Reagan sul negoziato per il disarmo — una legge che, se passerà anche alla Camera dei rappresentanti, consentirà al governo di riprendere la produzione di armi chimiche. La produzione di questi ordigni è stata sospesa negli USA da tredici anni. Il voto è avvenuto nel quadro di un dibattito che si è protratto per venti ore sul bilancio del Pentagono per il 1983 che, con 84 voti contro 8, è stato fissato a 177,9 miliardi di dollari. Di questi ingente cifra 54 miliardi di dollari sono destinati — secondo la richiesta dell'amministrazione Reagan — alla ripresa della produzione del gas nervino e di altre armi chimiche. Invano il senatore democratico Gary Hart ha cercato di bloccare questo stanziamento. Il suo emendamento è stato infatti bocciato da 49 senatori contro 45. «Non abbiamo proprio bisogno di scatenare una corsa agli armamenti chimici, ha sostenuto Hart.

È stato invece approvato un emendamento che consente al presidente Mark Hatfield di vietare ogni uso sperimentale di queste sostanze chimiche sull'uomo, ma soprattutto fissa un tetto alla quantità dei nuovi ordigni: non dovranno superare il livello di quelle già immagazzinate negli Stati Uniti e che sono considerate come un «terreno all'uso» da parte dell'Unione Sovietica di analoghe armi in Europa occidentale. Cioè sono armi per una guerra in Europa.

Secondo l'emendamento Hatfield in sostanza la produzione dovrà procedere parallelamente alla distruzione delle vecchie scorte di nervino, con un'eccezione per gli attuali livelli potranno essere superati se gli altri paesi membri della NATO accettano di immagazzinare le armi chimiche sul loro territorio. C'è quindi una chiamata in causa degli alleati europei a cui quindi spetta direttamente la parola sulle nuove armi.

Mary Onori

Liquidazioni: CGIL, CISL e UIL chiedono il varo della legge

I missini prendono la testa degli ostruzionisti - E' possibile l'accettazione di un emendamento comunista sul recupero della contingenza per i pensionati dopo il 1977

ROMA — Energico richiamo della Federazione sindacale unitaria all'astensione di varare subito la legge sulle liquidazioni contro cui è in atto alla Camera un duro filibustering di missini e radicali che rischia di vanificare tutto il lavoro di miglioramento delle originarie norme governative e dello stesso testo approvato dal Senato; è minaccia comunque di innescare una perversa spirale di contrapposizioni frontali che impedirebbe qualsiasi ulteriore modifica del provvedimento.

Di fronte appunto all'inasprimento dell'ostruzionismo, la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL ha diffuso ieri mattina — proprio mentre nell'aula di Montecitorio cominciava la discussione generale delle disposizioni varate dalla commissione Lavoro — una nota in cui si rileva che il provvedimento già oggetto di alcune miglioramenti significativi rispetto al testo varato dal Senato. Il riferimento è ai successi dell'iniziativa per un sostanziale avvicendamento delle pensioni all'80% del salario, per una migliore definizione delle norme sul fondo di garanzia, per l'aggiunta del valore dei 175 punti di contingenza congelati alla liquidazione.

Certo — sottolinea ancora la nota sindacale — il testo non contiene tutte le modifiche rivendicate dalla Federazione unitaria (e che i comunisti sono impegnati a sostenere la prossima settimana, in sede di discussione dei singoli articoli e degli emendamenti); e tuttavia CGIL, CISL e UIL sottolineano che, a questo punto è interesse fondamentale dei lavoratori che la legge venga approvata facendo acquisire ai lavoratori gli apprezzi e miglioramenti che non possono derivare, e scongiurando in tal modo il ricorso al referendum, con tutti gli elementi laceranti e contraddittori che esso può determinare nella situazione economica e sociale.

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

Mentre Londra pare decisa allo sbarco

Per le Falkland Perez De Cuellar chiede tempo fino a domani

Nota Urss al governo inglese: inaccettabile e provocatorio il blocco delle isole

Prospettive incerte, ma sempre più preoccupanti per il conflitto militare anglo-argentino. Il segretario generale dell'ONU Perez De Cuellar, ha chiesto ieri, in pratica, altri due giorni di tempo per cercare la via di una soluzione pacifica. Tuttavia l'ammiraglio Woodward, che comanda la task-force, ha già ricevuto l'ordine di sbarcare sulle isole. Sta a lui scegliere il momento opportuno. Soltanto un esplicito contrordine da Londra potrebbe fermarlo. Qualcuno ritiene che l'«ora X» potrebbe scattare già domani. Intanto, con una dura nota diplomatica — resa pubblica ieri dalla TASS — l'Unione Sovietica ha comunicato alla Gran Bretagna di considerare «illegale» le sue azioni militari presso le isole. L'URSS considera «inaccettabili e provocatori» gli avvertimenti britannici a non navigare nella zona d'esclusione marittima nelle acque circostanti l'arcipelago. Un accorato appello per una soluzione pacifica della controversia è venuto ieri dal presidente del Consiglio che ha anche chiesto che l'Europa svolga un ruolo di mediazione.

Il Papa invece ha scritto al presidente argentino Galtieri sollecitandolo a proseguire con tutto l'impegno gli sforzi per evitare al popolo argentino le conseguenze di un conflitto a vita internazionale una tensione pericolosa, carica d'incognite.

I SERVIZI DA LONDRA E BUENOS AIRES IN PENULTIMA

A colloquio con il compagno Occhetto

Troppi soldi al Sud? I vuoti di memoria di quel dc del Nord

Il PCI contrario al raddoppio della Cassa del Mezzogiorno e al super ministro

discussione parlamentare ottenendo il consenso delle forze politiche democratiche e dello stesso ministro. Cosa propone Signorite? Due cose emergono dal documento del ministro. Al posto dell'attuale Cassa per il Mezzogiorno si propone l'istituzione di due strutture parallele (un Fondo per lo sviluppo e un'Azienda

manda di efficienza e alla crisi delle regioni meridionali.

Il ministro cioè veste i panni del manager? È chiaro che di maggior dinamismo e efficienza c'è bisogno. La storia di progetti che giacciono da tempo inattuati è troppo lunga per ricordarla ancora. «Sì — risponde Occhetto — ma qui ci troviamo di fronte a proposte che hanno ben altro carattere. Si propone in pratica un governo parallelo per il Sud di cui il ministro per il Mezzogiorno sia il presidente del consiglio. La nostra polemica qui è molto chiara. In questo modo si mettono in discussione i punti alti dell'elaborazione meridionalistica. Il Sud viene tagliato fuori dalla programmazione nazionale.

Giuseppe Calderola (Segue in ultima)

fra gente seria

ANCHE il craxiano ministro per le Partecipazioni statali, on. De Michelis, chiederà dei parucchieri, ha detto che non si insisterà in polemiche, alludendo alle critiche al suo piano di riforma degli enti pubblici, mosse dal segretario della Dc, De Santis, che dal canto suo parrebbe disposto a starsene buono. Poi, a questo punto siamo corsi a vedere il «noto» dizionario Palazzi, dove a pag. 552, così la voce «adillone» viene illustrata: «Rappresentazione di vita semplice e affettuosa, ma il più delle volte non senza affettazione». Una grande e dolcissima pace avvolge ora i membri del pentapartito, che fino a mezzogiorno fa, si può dire, si erano sanguinosamente ingiuriati. Ci suonano nell'anima queste stupende versi del Pascoli: «Ti splende sull'umile testa la sera d'autunno, Maria... Non c'è il diritto dell'onorevole Craxi, rinascita e trasfigurazione!»

Chi ci commuove di più è il nuovo segretario della Dc, De Mita, che dopo avere vinto un Congresso tutto rivolto, si può dire, ad «essere» e non «fare», ha detto: «Mi piace il più conciliante. De Mita ha una faccia che chiameremo «inaspettata». Ci siamo abituati al uso di Piccoli, a quello di Gava, a quello di Sforzani e a molti altri; ma il volto di De Mita ci coglie sempre di sorpresa: pare ogni volta che non sia quello destinato a governare, ma di ritorno averglielo messo di ricambio. Non si può mai dire di lui: «Sfido, con quella faccia...», ma: «Sfido, con quelle

Napoli, puntuale, apre i cantieri per l'«operazione centomila vani»

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Quasi un miracolo», osserva il giornale «Confindustria», «da chi ha il mito dell'efficienza c'è da credergli. Da ieri, ad un anno esatto dall'approvazione della legge per la ricostruzione, tutto è pronto per la prima colata di cemento. Proprio da ieri sei cantieri sono già ufficialmente aperti. I consorzi di imprese costruttrici hanno ricevuto le aree; si tratta di recintarle, trasferirvi operai, materiali, gru.

Il luglio napoletano si preannuncia frenetico. Per quella data sarà cominciata la costruzione di 3.400 alloggi del piano-Napoli; entro dicembre saremo a quota ottomila. L'anno prossimo il mirabile cantiere della ricostruzione girerà a pieno regime: tredicimila case dentro i confini della città, settemila nell'hinterland, per un totale di centomila vani. Una città di settanta mila abitanti.

Negli uffici del commissariato di Valenzi, nel palazzo allineati sui tavoli fotografano il futuro di Napoli, quello che sarà la metropoli partenopea a fine intervento. Sarà bene conservarli, perché troveranno posto nei testi di architettura. Dal tempi della Vienna rossa, orgoglio dell'autoritarismo di Otto Bauer e Max Adler, non si

Sindona e altri ventisei processati per il crack

Il Sostituto procuratore di Milano, Viola, ha chiesto il rinvio a giudizio, per bancarotta fraudolenta, di Michele Sindona e di altri ventisei persone coinvolte nel crack della Banca privata italiana. Indagini sono ancora in corso a proposito dell'uccisione dell'avvocato Ambrosoli.

A PAG. 2

Rinviati a giudizio i killer di Tobagi

Gli assassini del giornalista Walter Tobagi sono stati rinviati a giudizio, con altri 11 presunti terroristi al termine della complessa inchiesta sui formazioni fiancheggiatrici delle Br. Tra gli episodi più gravi figura anche il ferimento del giornalista Guido Passalacqua. Sono stati completamente identificati i componenti del commando che portarono a termine i due agguati. PAG. 6

Antonio Polito (Segue in ultima)

Pasquale Cascella (Segue in ultima)